



Il capitolo 18 di Matteo è conosciuto come il «discorso ecclesiale», perché contiene le regole fondamentali della comunità ecclesiale voluta da Cristo. Gesù oggi ci insegna che le modalità della correzione fraterna sono dettate dalla misericordia e non da propositi punitivi. La cosa che deve preoccuparci è il recupero del fratello che sbaglia, perché non ci si può rassegnare alla perdita di un solo fratello, che ha sempre un valore infinito davanti a Dio.

Don Patrizio Di Pinto

diocesi. Dal primo settembre scorso decorrono gli incarichi decisi dal vescovo Mariano Crociata

Anno pastorale a via con le nuove nomine



La curia diocesana di Latina

Giuseppe Quattrocchi è delegato episcopale per il clero, mentre Massimo Capitani è coordinatore degli uffici pastorali della curia

DI REMIGIO RUSSO

Incarichi di servizio e comunione che dovranno servire non solo a favorire il cammino pastorale della diocesi pontina, ma anche la dimensione umana delle persone. In questo senso vanno accolte le recenti nomine volute dal vescovo Mariano Crociata la cui operatività in gran parte è iniziata dallo scorso primo settembre, dopo essere state annunciate lo scorso giugno durante l'Assemblea diocesana dei presbiteri e diaconi. La prima nomina è quella di don Giuseppe Quattrocchi a Delegato episcopale per il clero, che giunge nel momento in cui il sacerdote pontino si appresta a lasciare nei prossimi mesi l'ufficio di parroco di Borgo Sabotino e di Stella Maris, a Latina, per il raggiungimento dei 75 anni di età. Come è scritto nel decreto di nomina per un quinquennio. Il vescovo Crociata ha ravvisato l'opportunità «di provvedere adeguatamente all'ambito della vita sacerdotale in vista di una sempre più effettiva comunione presbiterale» e con don Quattrocchi avrà modo così di «stabilire un riferimento autorevole in diocesi». Quanto sia di fondamentale importanza questo nuovo servizio lo si comprende da una veloce analisi del presbitero diocesano, che conta poco più di 120 sacerdoti di cui la metà sono diocesani, e in gran parte anziani, mentre il resto sono religiosi e di

varie provenienze nazionali. Situazioni che, seppur simili a quelle di tante altre diocesi, vanno attentamente valutate per le tante implicazioni che possono presentare. Ecco, allora, che il servizio chiesto a don Giuseppe Quattrocchi è quello di (pre)occuparsi non tanto del sacerdote nella sua dimensione ministeriale quanto nella sua dimensione puramente umana. Il periodo storico attuale presenta problematiche e sfide importanti per le persone, quella della pandemia da coronavirus è solo una di queste al pari di quella

portata dal sempre più marcato distacco dalla fede di tante persone. Pensare, invece, ai fedeli che frequentano le comunità ecclesiali locali come a quelli che si tengono lontani, o meglio, come far incontrare loro Cristo attraverso le proposte concrete offerte dall'Orientamento pastorale del vescovo sarà il compito di don Massimo Capitani nel suo nuovo incarico di Coordinatore degli uffici pastorali della Curia diocesana.

L'obiettivo di questa nomina, che è anche una novità nell'organizzazione storica della curia, è la promozione della pastorale integrata per la quale gli uffici pastorali svolgono un ruolo determinante. Tuttavia, gli uffici «pur avendo competenze specifiche distinte, hanno bisogno di operare in maniera coordinata attorno agli orientamenti e alle esigenze pastorali delle comunità parrocchiali, perché l'azione della Chiesa diocesana si svolga in unità e comunione», è spiegato nel decreto di nomina di don Capitani, e questo a maggior ragione in vista del «passaggio che la nostra diocesi sta vivendo con la definizione e l'adozione del "Progetto ZeroDiciotto", il quale, completato nella sua struttura essenziale, chiede ora di iniziare a recepire e attuare le sue indicazioni attraverso i primi passi necessari, quali l'elaborazione di contenuti e strumenti specifici e la formazione dei collaboratori necessari alla sua attuazione». Il compito principale di don Capitani sarà quello di essere il punto di riferimento operativo dell'azione pastorale della diocesi insieme a tutti gli Uffici pastorali, e in modo particolare, avvalorando della collaborazione stabile degli Uffici che si riferiscono agli ambiti costituiti dall'azione ecclesiale, e cioè la catechesi, la liturgia e la carità. «Il coordinatore, sotto la guida del vescovo e seguendo gli orientamenti pastorali che egli elabora con l'ausilio dei Consigli diocesani e che indica alla diocesi, si applicherà e favorirà l'attuazione del progetto e degli orientamenti annuali, adottando gli strumenti idonei, promuovendo le iniziative opportune, offrendo le indicazioni necessarie, accompagnando le comunità parrocchiali nella ricezione degli orientamenti e nella loro attuazione secondo le esigenze e le possibilità proprie di ciascuna», è spiegato sempre nel decreto di nomina per cinque anni.

I familiari vicini tra loro nel corso della liturgia

DI GIANMARCO FALCONI

Da alcune domeniche sono state introdotte piccole novità circa le misure di sicurezza anti Covid-19 da applicare durante le celebrazioni nelle chiese. Riguardano in particolare i familiari conviventi che potranno ora sedersi vicino tra loro e i componenti dei cori.

Negli scorsi, la curia diocesana ha informato i parroci pontini di queste nuove indicazioni, che a loro volta hanno il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno in risposta a precise richieste presentata già alla fine di giugno scorso dalla Conferenza episcopale italiana per «ritornare con urgenza all'esercizio della prassi pastorale».

Nel dettaglio le risposte sono state formulate dal Comitato tecnico scientifico presso il dipartimento della Protezione civile. Il quesito della Cei «concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa di partecipare alle celebrazioni, evitando tra loro il criterio del distanziamento». Insomma, poter stare seduti l'uno accanto all'altro.

Chiara la risposta degli esperti: «Durante lo svolgimento delle funzioni religiose, non sono tenuti all'obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi (coniugati, parenti con stabile frequentazione, persone non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi dove vengono svolte le attività sociali in comune». Sempre nella missiva della Cei è stata rappresentata l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori, chiedendo eventualmente «a quali condizioni sia proponibile» questa ipotesi e con quali misure di precauzione. Circa questa seconda richiesta, il Cts ha segnalato «che, sulla base degli attuali indici epidemiologici, è possibile la reintroduzione dei cori e dei cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra eventuali



La Messa ai tempi del Covid

file del coro e dagli altri soggetti presenti. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche o schermi, adeguate a prevenire il contagio tramite droplet. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno due metri». Val la pena riappare le altre misure di sicurezza da osservare nelle celebrazioni liturgiche, che nei mesi scorsi sono state indicate dal vescovo Mariano Crociata. Da giugno scorso è caduto l'obbligo dei guanti per il sacerdote o altri ministri al momento della distribuzione della Comunione ai fedeli, previa sempre l'igienizzazione delle mani.

Invece, gli sposi non dovranno più indossare la mascherina durante la celebrazione del loro matrimonio. Le comunità ecclesiali possono tenere le tradizionali processioni ma con la garanzia di un maggiore aumento delle distanze tra le persone, l'assenza del bacio di reliche o altri oggetti esposti al pubblico. In ogni caso, nelle chiese si entra in fila tenendosi a distanza un metro dagli altri fedeli, indossando le mascherine e prendendo posto nei banchi dove indicato dai contrassegni, con l'unica deroga a ciò per i familiari. Al momento resta il limite sul numero delle presenze in chiesa che in ogni caso non potrà eccedere le 200 persone.

Terracina. Le celebrazioni in suffragio di don Adriano Bragazzi e Alfredo Fiorini

La comunità ecclesiale di Terracina, nei giorni scorsi, ha ricordato due figure del posto in altrettante celebrazioni. La prima ha riguardato la Messa in suffragio di fratel Alfredo Fiorini, missionario comboniano e medico, ucciso il 24 agosto del 1992 in Mozambico. La liturgia è stata tenuta nella chiesa di San Domenico Savio, dove il parroco don Fabrizio Cavone ha chiamato a presiedere padre Venanzio Milani, missionario comboniano, e con la concelebrazione dei sacerdoti terracinesi. Il 26 agosto sono stati ricordati i diciassette anni dalla

nascita al Cielo di don Adriano Bragazzi, con la celebrazione tenuta nella chiesa di Santissimo Salvatore dove lui è stato parroco per molti anni. A presiedere la Messa è stato l'arcivescovo di Gaeta Luigi Van, amico sin dalla giovinezza di don Adriano. Anzi, Van ha ricordato che spesso durante le estati lui scendeva da Velletri (la diocesi cui apparteneva) per venire a Terracina e trascorre alcuni giorni con il suo amico. A concelebrazioni con Van il parroco don Luigi Libertini con molti altri sacerdoti pontini.

Emma Altobelli

L'icona della Madonna dell'Assunta è tornata al suo posto nella chiesa

Dopo un laborioso restauro curato da Paola Minoja l'opera d'arte è collocata ora nella concattedrale di San Cesareo a Terracina Risale al XIII secolo e dallo stesso periodo è portata in processione la sera del 14 agosto seguita da molti fedeli

Il 14 agosto scorso, al termine della celebrazione nella concattedrale di San Cesareo a Terracina, dopo i Primi vesperi, per la festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il vescovo Mariano Crociata ha benedetto l'icona della Madonna dell'Assunta, che ritorna al suo posto in chiesa dopo un laborioso restauro curato da Paola Minoja. «Si è trattato di un evento importante per l'intera città, ha spiegato il parroco don Peppino Mustacchio, non solo per l'aspetto culturale, ma anche per l'opera d'arte ma soprattutto per la storia secolare di Terracina e la conseguente tradizione, che vuole la processione con l'icona alla vigilia della festa dell'Assunzione. Ovviamente, quest'anno la processione non è stata tenuta a causa delle misure di sicurezza per la pandemia da coronavirus».

La storia di questa preziosa icona, di autore ignoto, è davvero molto antica. Come ha spiegato lo storico Riccardo Bianchi in alcuni suoi lavori, «la festa della Madonna dell'Assunta è documentata a Terracina con la festa di Santa Maria di agosto fin dal XII secolo». Il più antico documento in cui si parla di questa festa, sempre per Bianchi, è un accordo stipulato con molta probabilità nel 1180 tra Cencio Frangipane e Rainone di Tuscolano per regolare le proprietà dei feudi di Terracina e dei territori circostanti. Invece, circa l'icona - ha scritto Riccardo Bianchi - il documento più antico in cui si ne parla è del 1581, stilato in occasione della visita apostolica di Terracina, condotta dal vescovo di Faenza Annibale de Grassis. Uno dei collaboratori del prelado, l'uditoro Giulio Rossi, così, in un'occasione, fa annotare che «c'è anche un'immagine della Gloriosa Vergine su tavola di legno avvolta in un telo di lino, bella ma antica. I canonici riferiscono che viene portata in processione la vigilia della festa dell'Assunta». In base, ai dettagli della tecnica e del pittore e ad altre ricerche, Riccardo Bianchi afferma che l'icona non è anteriore al XIII secolo. Invece, dalle ricerche e dai documenti analizzati nulla si sa dell'autore.



L'icona dell'Assunta

Il fascino delle mani esposte in mostra

Notevole interesse ha riscosso la mostra dell'artista pontino Vinicio Costantini dedicata al tema delle «Mani». L'iniziativa è stata ospitata nella settimana di Ferragosto a Bassiano, presso il Palazzo Municipale, con il patrocinio della stessa amministrazione comunale. «Cosa osservate di una persona che vi sta parlando? Gli occhi? Sicuramente, dallo sguardo si può capire molto del vostro interlocutore. E le mani? Io le guardo sempre, osservo i loro movimenti, le proporzioni, la forma. Un tema che mi ha affascinato da sempre, così ho iniziato a osservare le mani nella pittura», ha spiegato Vinicio Costantini, «la rappresentazione delle mani, difatti, è talmente complessa che una buona parte del lavoro

degli artisti di tutti i tempi si è incentrato sullo studio e l'analisi delle varie posizioni delle mani. Basti pensare a Durer o a Le Corbusier». Ovviamente, è costante fino all'epoca contemporanea l'interesse per le mani espresso da numerosi artisti. Insomma le mani parlano e comunicano un mondo, anche se per Vinicio Costantini «lo scopo principale di questa mia avventura è quello di tendere le mie mani per aiutare chi ne ha bisogno, così sette di queste opere sono dedicate alle opere di misericordia corporale». Le opere dell'artista pontino si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia, Regno Unito, Germania, Francia, Usa, Canada, Egitto e ha tenuto mostre personali e collettive. Inoltre, ha eseguito varie installazioni

in spazi pubblici ed ecclesiali come la concattedrale di Sezze, le chiese del Sacro Cuore e Santa Domitilla a Latina, e ha rappresentato la diocesi alla rassegna «Artigiani di pace».

La festa dello zaino

La parrocchia dei SS Pietro e Paolo di Latina ha organizzato la festa dello zaino, che si terrà domenica prossima. Si tratta di un'iniziativa pastorale rivolta ai ragazzi «per iniziare l'anno scolastico e catechistico con la benedizione del Signore», hanno spiegato il parroco don Isidoro Petrucci e il suo vicario don Luca Di Lieto. Un modo per tenere viva la relazione con i giovani della parrocchia e le loro famiglie in un periodo che continua ad essere difficile a causa della pandemia da coronavirus.